

# A quota centomila



**HOLLYWOOD** — Si chiama Nancy Wilson e canta nei night-club della «mecca del cinema». Pare che il successo non le manchi: ha venduto, in poco tempo, 100 mila album di suoi dischi. Ed ha deciso, perciò, di affidare la sua immagine all'obbiettivo del fotografo.

# discoteca

## Ornella canta Paoli

Quando si parla delle canzoni di Gino Paoli, si finisce sempre per parlare delle interpretazioni sue e di quelle di altri cantanti. In genere, Paoli viene ritenuto un buon compositore ma un cantante appena accettabile. Per non confondere in pieno questo giudizio, è innegabile che Paoli abbia in Ornella Vanoni l'interprete più efficace dei propri brani. Basterebbe a Senza fine e Anche so per rendersene conto.

Con Che cosa c'è, ecco un'altra conferma in questo senso. Si tratta di una canzone ben costruita, con una musica piacevole, dai risvolti armonici suggestivi. La voce di Ornella Vanoni sembra fatta apposta per questa richiesta sottovocale, ricca di sfumature e di grazia. Ornella conferma in questa canzone di avere raggiunto ormai una piena maturità dei propri mezzi vocali, i quali le consentono di ricorrere ad una gamma di toni e di vibrazioni davvero inconsueta.

## Lawrence d'Arabia

La storia della musica da film è sempre la stessa: un brano incisivo, diffuso nel corso di tutta la pellicola, finisce per diventare una vera e propria percezione. Ma, d'altra parte, i compositori di questi colossi puntano, più che al film, all'edizione discografica. Steddi, nel breve spazio di un 45 giri, il brano si rivela in tutto il suo valore, senza inutili appesantimenti.

# «QUESTO NON E' PIU' IL MIO FILM»: ED HA TOLTO LA FIRMA

# «Il disprezzo»:

## Godard lo rinnega Moravia lo difende

**Affollata conferenza stampa a Roma**  
**«La versione italiana, dice il regista, non corrisponde ai miei propositi»**  
**Lo scrittore la trova, nonostante tutto, bella e sostanzialmente fedele**

«La versione italiana del Disprezzo non corrisponde assolutamente, né per le inquadrature, né per i dialoghi, né per la musica, al film che io avevo concepito; di conseguenza ho deciso di far togliere da tale versione il mio nome». E' questa, in sostanza, ha dichiarato il giovane regista francese Jean-Luc Godard, nel corso di un'affollatissima conferenza stampa svoltasi ieri pomeriggio a Roma, mentre sugli schermi della capitale, di Milano, di Napoli, di Firenze e di altre città cominciano le proiezioni di questo Disprezzo adulterato. «Nemmeno il colore va bene», ha aggiunto Godard, sostenendo che certi colori della fotografia, per il modo come sono state stampate le copie, sarebbero andati perduti.

«Quali cambiamenti di maggior rilievo apportati al Disprezzo?», è stato domandato secondo quanto afferma Godard — dal produttore italiano Carlo Ponti? «Sorprenderà un poco gli assistenti, il regista ha detto, a questo punto, di aver visto soltanto tre «bobine» della pellicola approntata per l'Italia: ma tanto gli è bastato; «Ogni due o tre inquadrature ne è stata tolta una; la pluralità idiomata del film è stata soppressa; alla musica di Georges Delerue, di stile classico, grande orchestra (che dovrebbe sottolineare come si dovrebbe, appunto, di una storia moderna in un contesto di antica tradizione) è stata preferita da Ponti, una colonna sonora jazzistica, curata da Piero Piccioni. Meglio allora, ho detto a Ponti, far suonare a un pianista scudato una qualsiasi canzoncina da caffè concerto».

Ma per quello che riguarda il merito del racconto, dove sta la falsificazione dell'opera di Godard? «Nel finale, ad esempio: il mio film ha termine con la partenza di Emma in Capri, dopo la morte di Emilio in un incidente d'auto. Nella versione italiana la partenza avviene prima, la morte dopo. Io mi sono accorto che il testo del romanzo (Veramente, nel romanzo, il protagonista ha un incontro col fantasma della moglie — è preda di un'ampia allucinazione — proprio mentre si compie il tragico destino di Emilio). Nel romanzo di Moravia, e nel mio film, c'è un continuo riferimento a Emma, che fa da contrappunto e da eco alla vicenda, «contemporanea» narrata. Questa parte è stata sottoposta ad ampie mutilazioni per mano del produttore italiano, che ha ritenuto evidentemente che fosse troppo omero». (Il produttore italiano, dal canto suo, non è stato presente alla conferenza stampa, ma ha inviato un comunicato di non più di dieci minuti di proiezione).

Perché è come si è arrivati alla rottura tra Godard e il produttore? «I produttori pensavano, è chiaro, che un film con Brigitte Bardot dovesse essere commerciale per forza. Poi, quando hanno visto il film, hanno capito che era un prodotto diverso da quello che avevano immaginato: troppo intellettuale, per loro; troppo difficile, per loro». E Brigitte? «E' molto adorata. Aveva messo tutto il suo impegno in questa interpretazione. Comunque, il pezzo, in una versione italiana, è stato tagliato. La versione francese che cosa può dire, Godard? «Non è ancora terminata. Sto procedendo ad ultimarla in accordo con il produttore associato americano, Levine». Gierà, a questo fine, altre scene? «Ci sarà una scena d'amore, ma breve, prima dei titoli di testa. E' una scena di introduzione (Godard usa proprio il termine italiano) al tema».

Esaurita la serie delle domande a Godard, tocca ad Alberto Moravia di esprimere la sua opinione, mentre l'armeggio dei teleoperatori, dei fotografi si intensifica. «Io ho una grande ammirazione per Godard: è uno dei pochi registi che sappiano concepire il linguaggio cinematografico come un linguaggio poetico. Devo dire che a me la versione italiana del Disprezzo è piaciuta molto: è la più fedele, tra tante versioni, a quanto mi ha raccontato; certo, alcune cose sono state cambiate, ma il tema di fondo c'è. E' vero che l'«Odissea» è importante nel libro, e forse avrebbe dovuto essere più presente nel film. In generale, le opere d'arte dovrebbero essere lasciate nella loro integrità: io sono amico anche di Ponti: mi dispiace quello che è successo, non c'è niente che si sia arrivati a tanto».

In ulteriori colloqui con alcuni giornalisti, Moravia riconosce che il film, almeno nella versione da lui vista, si differenzia considerevolmente dal romanzo. «Ma altre volte mi hanno trattato peggio. Comunque è un bel film, Godard è bravissimo. Del resto il cinema non può rappresentare tutto ciò che la letteratura è in grado di



Il giovane regista francese Jean-Luc Godard e lo scrittore Alberto Moravia

# Giudizio contro ignoti

Anche se privo di paternità cinematografica, per il ritiro della firma di Jean-Luc Godard dall'edizione italiana (delle relative vicende diamo a parte notizia), questo Disprezzo dev'essere pur giudicato. Ed eccola dunque a fare un'ispezione colpevole processo contro ignoti. Nel romanzo di Alberto Moravia, come sappiamo, il dramma è quello di un intellettuale, Riccardo, il quale scopre nella moglie, Emma, un sentimento di crescente, caparbia ostilità verso di lui, sentimentale all'apparenza immovibile, e che sembra alimentarsi di se stesso, distruggendo a poco a poco una perfetta quanto inconsapevole felicità coniugale. Ma vi sono cause concrete, sia pure assai sottili, dietro questo «disprezzo». Emma ha ereditato di padre un'azienda di piccoli gesti o episodi, che il marito, sceneggiatore alle prime armi, sarebbe disposto a servirsi di lei per ottenere la copiosa benevolenza del produttore, col quale si è impegnato in un adattamento dell'«Odissea» di Omero. Nella non arduità, nell'ultima, da parte del romanziere, poiché le diverse interpretazioni che il produttore, il regista

tedesco Rheingold e lo stesso staccano danno della vicenda di Emma, il quale, in prospettiva atteggiamenti nei confronti dell'esistenza, riacquidano poi sempre al travaglio intimo del protagonista. C'è da rammentare a questo punto la storia è narrata da Riccardo, il quale ricostruisce dolorosamente attraverso il filtro della memoria, dopo la tragica morte della moglie, quasi cercando una postuma conciliazione con l'immagine dell'amata.

Ma il film, Riccardo si chiama Paolo ed è un uomo già pienamente consolidato nel suo mestiere, come fautore di copioni mitologici o polizieschi; il suo giudizio è accettato, appunto nel romanzo, qui si dimostra palesemente al di là delle prime mosse del suo attaccamento alla moglie, e di un'emozione di nobiltà che ogni passione vera comporta, per assumere un carattere affatto passivo; i suoi scrupoli culturali, le sue ambizioni creative, svaniscono o, anche se manifestati, non convincono. E, per dirla tutta, la fisionomia del personaggio è tale da offrire, non soltanto agli aberranti sospetti della moglie.

E costei? Quel timbro di chiesa scardata e quasi estraniata risolutiva, che costituisce il fascino e anche il limite del personaggio moraviano, s'incrina con il tempo. La sua complicità di un'«attitudine» come Brigitte Bardot. E manca, d'altronde, la «storizzazione» che, nella figura di Emma, Moravia faceva, nella parte conclusiva del racconto, illuminando finalmente il cupo rovello del protagonista, insonnato. Emma mi disprezzava, voleva sprezzarmi perché, nonostante la sua schiettezza e semplicità o meglio a causa appunto di essa, ella era, in un certo modo, retta nei luoghi comuni del mondo di Battista (Battista è il nome del produttore, n.d.r.); e tra i comuni c'è appunto l'incapacità dell'uomo povero di essere indipendente dall'uomo ricco, ossia in altri termini, di essere un uomo libero.

Si aggiunga che l'arco della narrazione, il quale originariamente si svolgeva lungo alcuni mesi, con il tempo, è diventato un giro di quarantotto giorni, o poco più; e si avrà chiaro come il conflitto stesso cessi di esistere, per l'assenza del necessario spazio di tempo e temporale, all'interno del personaggio e nei loro rapporti reciproci.

Ciò detto, è forse superfluo insistere su altri elementi: la banalizzazione della figura del produttore, che, da così tipicamente moderno, è diventato una macchina cosmopolitica; l'involveramento di quella del regista, nei cui panni Fritz Lang (moravia è nato, pensava piuttosto a Pabst) si era dignitosamente caricato; la pasticciata commistione e ridistribuzione degli argomenti portati dai tratti originali, e dalla sceneggiatura nel diadema dell'«Odissea», il senso e la necessità narrativa del quale è venuta a mancare.

E lasciamo pure perdere altri snasati dettagli: come il fatto che, per tenere insieme le scartocce, il regista è diventato segretario del produttore (personaggio inventato, senza ragione) sia costretto ad andare in giro, tra moderni stabilimenti e ville lussuose, a cavallo d'una bicicletta!

Non rimane, a questo punto, che lodare la buona volontà dei cineasti, e in particolare di Paolo, Jack Palanca, Giorgio Molit, e sottolineare la discreta qualità della fotografia a colori, su schermo largo, di Raoul Coutard.

Con l'avvento del sonoro, Menjou inclina verso i personaggi drammatici; interpretò tra il '31 e il '33 il film «Milton». Proibito di Franch Capra (fosse il suo capovolo) e Addio alle armi di Frank Borzage. Dopo un periodo di esilio, tornò in patria, in pieno ottimismo, ormai come caratterista, ma sempre in buona evidenza: nel 1937 sostenne una stella di Lubitsch, «The marriage circle», e «Forbidden Paradise» (La Czarina) alla caratterizzazione del Diavolo in una ultima opera di Griffith, «L'esplosiva di Satana» (1927). Anche nella vita privata, «la classe» di Menjou (sintetizzata nei famosi baffetti, che lui stesso il nome) s'impose largamente.

Con l'avvento del sonoro, Menjou inclina verso i personaggi drammatici; interpretò tra il '31 e il '33 il film «Milton». Proibito di Franch Capra (fosse il suo capovolo) e Addio alle armi di Frank Borzage. Dopo un periodo di esilio, tornò in patria, in pieno ottimismo, ormai come caratterista, ma sempre in buona evidenza: nel 1937 sostenne una stella di Lubitsch, «The marriage circle», e «Forbidden Paradise» (La Czarina) alla caratterizzazione del Diavolo in una ultima opera di Griffith, «L'esplosiva di Satana» (1927). Anche nella vita privata, «la classe» di Menjou (sintetizzata nei famosi baffetti, che lui stesso il nome) s'impose largamente.

# controcanale

## L'«asso» Simenon vedremo

Un'ora interessante e divertente, quella passata ieri sera con Georges Simenon. Vecchietti ha costruito il suo servizio con cura: ma bisogna anche dire che aveva in mano una carta tale da vincere la partita a priori. E questa carta era proprio lui, Simenon. Uno scrittore che è la sorprendente conferma dei suoi romanzi. Un uomo che, malgrado, come ha detto egli stesso, passi la maggior parte del suo tempo nella sua «tana» a scrivere e a temperare le matite che gli servono per scrivere, ha il gusto della conversazione. Intendiamo noi: non il gusto delle «quattro chiacchiere», no, ma proprio il gusto della conversazione, perché anche solo parlando egli è capace di evocare ambienti e personaggi, di rendere palpabili le cose di cui discute. Diremmo che, piuttosto che esprimere concetti, egli continua a raccontare anche conversando; e, a volte, per essere il più concreto possibile, addirittura recita i suoi pensieri.

Nessuno più di lui, quindi, si prestava ad un servizio televisivo del genere di quelli compresi nella serie «Nuovi incontri». Chissà, al posto di Vecchietti, noi avremmo forse tentato di sfruttare ancora più a fondo l'occasione. Avremmo cercato di cogliere Simenon di sorpresa, di spiarlo con la telecamera. Ma, probabilmente, non sarebbe stata impresa facile: perché Simenon, con tutta la sua affabilità, con la sua gentile franchezza, deve essere poi piuttosto geloso di se stesso. Nell'intervista di ieri sera, certo, egli ha detto molto; non ha mostrato alcuna riserva; ha sempre risposto alle domande direttamente, evitando anche al di là di quanto gli era chiesto; ma abbiamo avuto la sensazione che ciò fosse esattamente e soltanto quanto si era proposto di fare. In realtà, lui, autore di decine di famosi interrogatori, non ci ha dato una volta sola l'impressione di «cedere» alla foga del momento. Anche nella conversazione, sembra che egli si attenga alle sue regole: praticare il «mettersi» con la più grande precisione possibile. E' anche per questo, tuttora, è stato un piacere ascoltarlo, vederlo muoversi, intuire la sua curiosità per cose e uomini, quella curiosità che si ritrova poi nelle sapide descrizioni, nei dialoghi «alla buona» dei suoi romanzi.

Vecchietti ha variato l'intervista con altri elementi: un brano di film di «Margret» (ah, come ci sarebbe piaciuto osservare il volto di Simenon spiritatore!) fece e luoghi di Parigi; un breve ma delizioso dialogo tra lo scrittore e sua madre, una brevissima intervista con la moglie. Ci è piaciuto, in particolare, quel curiosare per le strade della Parigi minore, cui la voce di Simenon costituiva ottimo commento.

Ma è stato lui, Simenon, il centro del servizio, in definitiva. Come intervistatore, Vecchietti non ha fatto molto da fare; diremo, anzi, non se ne è accorto, che ci è sembrato un po' troppo preoccupato delle telecamere, troppo attento agli «attacchi», incline a fare solo da «spalla» a Simenon.

# raiv programmi

radio primo canale

16,45 La nuova scuola media	Incontri con gli insegnanti
18,00 La TV dei ragazzi	a) e Cenerentola e di Prokofiev; b) I viaggi di John Guter
19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15 I dibattiti	del Telegiornale
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05 Vivere insieme	e i cari mobili di B. Bassano
22,45 Salone dell'auto	di Torino; inaugurazione
23,05 Telegiornale	della notte

# secondo canale

16,45 La nuova scuola media	Incontri con gli insegnanti
18,00 La TV dei ragazzi	a) e Cenerentola e di Prokofiev; b) I viaggi di John Guter
19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15 I dibattiti	del Telegiornale
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05 Vivere insieme	e i cari mobili di B. Bassano
22,45 Salone dell'auto	di Torino; inaugurazione
23,05 Telegiornale	della notte

# terzo

16,45 La nuova scuola media	Incontri con gli insegnanti
18,00 La TV dei ragazzi	a) e Cenerentola e di Prokofiev; b) I viaggi di John Guter
19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15 I dibattiti	del Telegiornale
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05 Vivere insieme	e i cari mobili di B. Bassano
22,45 Salone dell'auto	di Torino; inaugurazione
23,05 Telegiornale	della notte

Glenn Ford è il protagonista del film di J. H. Lewis «Mani lorde» in onda stasera alle 21,15 sul secondo canale

